

La letteratura italiana oltre i confini



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestesie



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DI MAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA  
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it  
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*  
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it).

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
*online* sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*  
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*  
a cura di PDE s.r.l.  
presso Mediagraf Spa  
Noventa Padovana (PD)

## INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

### SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339

MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

#### DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i> , a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)	721
GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i> , a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)	724
SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)	728
<i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)	731
EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)	767
PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)	771
FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)	773
LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i> , a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)	775
PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)	778
ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784  
(Rosalba Galvagno)

*Sommari / Abstract* 791

Erika Papagni

INEDITO RITROVATO ALL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA\*:  
IL TESTAMENTO DI DON GIROLAMO CANINI  
DELLA TERRA DI ANGHIARI (1631)

1. *Introduzione*

Il testamento a tutt'oggi inedito di Girolamo Canini di Anghiari è conservato nell'Archivio di Stato di Venezia: *Notarile. Testamenti, busta 1180, cc. 202r-205v*. Il documento è trascritto nel protocollo del notaio Francesco Erizzo costituito da un registro pergameneo di 227 carte rilegate con coperta in cuoio bruno. Il protocollo è relativo ai testamenti pubblicati tra il 1627 e il 1631 ed è corredato da una rubrica alfabetica dei testatori.

Segnalo che il testamento è stato redatto dal notaio Pietro Partenio e non Paternio come appare nel documento<sup>1</sup>. In tutte le fonti consultate sul notaio Pietro Partenio leggo, come date di nascita e di morte, rispettivamente il 1563 e il 1618<sup>2</sup>: questo testamento tuttavia è del 1631. Si può facilmente ricostruire, pertanto, che Canini abbia dettato le proprie volontà a Partenio in una data antecedente al 1618, che il testamento sia stato ufficialmente rogato dopo

---

\* Il viaggio dal Canada a Venezia è stato possibile grazie a una *Postdoctoral Scholarship* del *Social Sciences and Humanities Research Council of Canada*. This research was supported by the *Social Sciences and Humanities Research Council of Canada*.



Social Sciences and Humanities  
Research Council of Canada

Conseil de recherches en  
sciences humaines du Canada

Canada

Colgo l'occasione per ringraziare la Prof.ssa Maria Predelli ed il Prof. Paolo Cherchi.

<sup>1</sup> Ringrazio il Dottor Andrea Erbosio, funzionario archivista di Stato, per l'aiuto fornitomi nella ricerca.

<sup>2</sup> Consultabile on-line: [http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/damosto\\_html/06\\_.html](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/damosto_html/06_.html) (consultato il 30 marzo 2020).

la morte di Partenio<sup>3</sup>, e che sia stato reso pubblico, a seguito della morte di Canini, nel 1631. La ricostruzione di Gigi Corazzol aiuta a ricostruire meglio la vicenda:

Quanti notai c'erano a Venezia nel 500? Una legge del 1514 fissò in sessantasei il numero dei notai abilitati a rogare in città. Questo vuol dire che nella Venezia del primo Cinquecento c'era un notaio ogni duemiladuecento abitanti: un po' più o un po' meno a seconda dei periodi. Per i criteri odierni sono moltissimi. La legge del 1514 però aveva uno scopo restrittivo. Va tenuto presente che nelle principali città italiane la densità dei notai era generalmente maggiore. Lo stesso accadeva nei piccoli centri. A Sacile tra il 1614 ed il 1618 a fronte di poco più di mille abitanti erano attivi non meno di quindici notai. [...] Da una ricerca condotta sugli atti di livello rogati nel 1591 [a Venezia] risulta che quasi il 18% dei capitali censiti esce dai protocolli di Gerolamo Luran. Luran, Giovanni Andrea Catti, Marco Antonio Figolin, *Pietro Partenio* e Marin Renio rogarono più degli altri trentaquattro notai considerati (51,8 % della somma censita). [...] Nella seconda metà del '500 e nella prima metà del '600 parecchie congregazioni religiose regolari risultano attive sul mercato veneziano dei capitali. Si approvvigionavano di denaro a Venezia tramite i loro monasteri lagunari o veneti perché a Venezia il denaro costava meno che in molte altre piazze italiane. Esse ottenevano tassi del 4,5 %, 5 %, più bassi quindi di quel 6 % che costituiva l'uso nei contratti di livello, poiché erano in grado di offrire ai risparmiatori due cose che ai risparmiatori di allora premevano molto: sicurezza e durata. Le congregazioni avevano dei loro notai di fiducia<sup>4</sup>.

In uno studio del 1994 di Paolo Preto si afferma che il nostro Pietro Partenio, identificato dalle date di nascita e di morte (1563-1618), avrebbe anche inventato

sette nuove cifre di grande pregio che, nonostante qualche riserva di Girolamo Franceschi e altri membri dei cinque Delegati sopra il negozio delle cifre,

<sup>3</sup> Nell'introduzione in latino al testamento leggiamo che il testamento fu rogato il 22 novembre 1620 da Francesco Erizzo che era subentrato al Partenio, morto nel 1618.

<sup>4</sup> Cito da G. CORAZZOL, *Dal Rinascimento al Barocco, economia e finanza, varietà notarile, scorci di vita economica e sociale*, in *Storia di Venezia*, 1994, Capitolo III, consultabile on-line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/dal-rinascimento-al-barocco-economia-e-finanza-varietarile-scorci-di-vita-economica-e-sociale\\_%28Storia-di-Venezia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dal-rinascimento-al-barocco-economia-e-finanza-varietarile-scorci-di-vita-economica-e-sociale_%28Storia-di-Venezia%29/) (consultato il 30 marzo 2020), *corsivo mio*.

entrano a far parte del normale repertorio della cancelleria per l'uso corrente e l'istruzione degli allievi cifristi<sup>5</sup>.

Ma nel suo *Delle iscrizioni veneziane*, pubblicate nel 1853, Emanuele Ciconna afferma che «il cognome è sparso per molte città d'Italia» e mette in dubbio che l'inventore delle cifre sia lo stesso notaio che rogava a Venezia dal 1576 al 1618. Potrebbe trattarsi di un caso di omonimia<sup>6</sup>.

Don Canini nacque ad Anghiari, nel 1551 circa, dal nobile Gualtieri. Fu legato al mondo delle lettere grazie allo zio, Angelo Canini, orientalista e greco di fama che era stato chiamato in Francia dal Cardinale Duprat e avrebbe concluso la sua vita in quel paese, dopo aver insegnato, non ufficialmente, all'Università di Parigi. Don Canini fu «dottore in teologia» e, dopo essere stato accolto dall'ordine dei gesuati, si trasferì a Venezia intorno al 1610, poi fu a Roma dal 1620 al 1625 e infine a Padova. Ebbe un'intensa attività di traduttore, editore, commentatore e manipolatore di testi. Inoltre, conobbe il francese, lo spagnolo, il tedesco, il ceco, l'ungherese, il greco, il latino, l'ebraico, il siriano e l'arabo. Morì di peste a Padova il 10 luglio del 1631<sup>7</sup>. Dopo la sua morte fu

---

<sup>5</sup> «Altra colonna portante della crittografia veneziana è il notaio P.P. (1563-1618): tra il 1590 e il 1596 inventa sette nuove cifre di grande pregio che, nonostante qualche riserva di Girolamo Franceschi e altri membri dei cinque Delegati sopra il negozio delle cifre, entrano a far parte del normale repertorio della cancelleria per l'uso corrente e l'istruzione degli allievi cifristi. La prima, consegnata il 17 marzo 1592, appare agli esperti «intraducibile e sicura», di «honesta brevità, grazie ad un breve avvertimento» che si può tenere a memoria «senza il quale il scontro è come corpo senza anima» (la chiave), la seconda, del 28 aprile 1593, supera in perfezione quella «delle caselle» per comodità e praticità e per di più consente di «aggiungere un senso falso oltre il vero»; il 30 gennaio 1605, quando ormai le sue cifre sono entrate nella pratica di cancelleria, Partenio offre «nuovi modi per scrivere con sicurezza e brevità in ziffra» e si mette a disposizione per insegnare questa scienza». P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima stampato*, Il Saggiatore, Milano 1994, p. 277.

<sup>6</sup> «Dopo la metà del secolo XVI abbiamo avuto notajo Pietro Partenio, e potrebbe essere di tale famiglia. Egli rogava dal 1576 al 1618. Del resto è già noto che questo cognome è sparso per molte città d'Italia [...]. Un Pietro Partenio era valente cifrista. Nelle memorie de' i Cittadini Veneti ove parlasi delle Leggi sulle cifre de' Segretarii si ha: Ottaviano Medici fu allevato nel difficile studio dello zifere da Pietro Partenio di grido celebre, onde ne inventò e ne scoprì penetrando segreti de' principi». A.E. CICOCCA, *Delle iscrizioni veneziane*, tipografia Andreola, Venezia 1853, vol. VI, pp. 422-423.

<sup>7</sup> G. BENZONI, *Girolamo Canini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18 (1975), consultabile on-line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-canini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-canini_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 30 marzo 2020). Alla voce Girolamo Canini non viene specificata la causa della sua morte. Cfr. L. DI FRANCESCO TAGLIESCHI, Biblioteca Comunale Archivio di Anghiari, 1106: «Istesso adì detto [Domenica 27 del 1631]. Oggi è sonato a morto per messer Girolamo di

pubblicata a Venezia, nel 1633, presso Marco Ginammi, anche la sua traduzione, la prima completa in Italia, degli *Essais* di Montaigne, che verrà poi ristampata da Achille Mauri a Milano nel 1831-32. Va anche ricordato che Don Canini è ancora oggi una figura enigmatica. Oltre al testamento qui ripubblicato 389 anni dopo, quindi per la prima volta dal 1631, segnale di aver trovato anche un dipinto del Seicento che lo raffigura e che finora non è mai stato divulgato. Nel testamento, peraltro, Girolamo Canini parla di un “anelletto d’oro” che è possibile identificare nel dipinto e poiché è lui stesso a dettare le sue ultime volontà non abbiamo dubbi sull’identificazione dell’oggetto descritto. La conclusione di questa segnalazione è che il testamento è molto importante per ricostruire e per colmare almeno una parte dell’ancora ben poco conosciuta biografia del Canini: contiene informazioni sulla sua famiglia, i suoi beni e le sue relazioni.

## 2. Criteri di edizione

### Abbreviature

Ho sciolto le abbreviature meno comuni lasciandole fra parentesi tonde. Ho invece sciolto senza segnalarle le abbreviazioni che rientrano in una casistica ben nota come, per esempio, la *e* seguita da nasale indicata da un *titulus* o l’abbreviazione per *M(esser)*.

*Similm(en)te, primieram(en)te, supplichevolm(ente), principal(mente), d(ett)a, S(an)ta, S(an), med(esim)a, parim(ente), d(ett)o, rispettivam(ente), med(esim)o, M(esser), altrim(enti), particularm(ente), similm(ente), Ill(ustrissi)mo, Sig(no)r, personalm(ente), Sant(i), solam(en)te, bened(ett)o, ultimam(en)te, d(ett)e, Clar(issi)mo, Clariss(i)ma, Sig(no)ra, soprad(ett)o, testam(en)to, soprad(ett)o, testam(en)ti.*

### Congiunzione

La congiunzione *et* è stata ridotta a *e* davanti a consonante, ma è rimasta *et* davanti a vocale: *et eletto*, viene reso con *ed*.

---

Gualtiero Canini d’Anghiari, quale in Padova, dove era beneficiato, è morto di peste. Homo liberalissimo che l’età nostra non ha avuto altro in Italia». Nel DBI la data di morte è l’11 luglio 1631: ho individuato la registrazione del decesso in data 10 luglio 1631 nei registri dei morti del fondo “Sanità”. Inoltre, nel DBI la data di nascita è nel 1551 circa, ma pare avesse 62 anni e non ottant’anni al momento del decesso, quindi dovrebbe esser nato intorno al 1569. Trascrivo la registrazione della morte: Don Gieronimo Chanini di anni 62 amalato di febre giorni 6 morto sotto Santa Soffia. Cfr. ASPd. Ufficio di Sanità, b. 472 («Registro dei morti 1631-1634, lettera “G”, data 10 luglio 1631»).

*Accenti e apostrofi*

Ho adeguato accenti e apostrofi all'uso moderno. Segno con l'apostrofo l'apocope della vocale nelle preposizioni *de', co'*.

*Grafie etimologiche*

Ho adeguato all'uso moderno le forme puramente grafiche:

la – y finale è stata risolta in –i;

è stata eliminata la *h* – davanti alle forme del verbo avere che oggi non la prendono;

il nesso *ti* per l'affricata dentale è stato reso con *zi* (*Gratia, Annuntziata*).

Ho tuttavia conservato *attione* che registra la resa fonetica con l'allungamento della consonante.

Ho conservato le grafie etimologiche latineggianti per rispettare la resa dei cultismi.

*Scempie e doppie*

Ho conservato le oscillazioni che spesso possono segnalare una pronuncia regionale: *sepellito, Parochiale, basterano, matina, Altretanti, candelle, Doppo, morirano, sabbato, Essecutori, Essecutore, Essecuzione, femine, dovranno, provisione, suseguente, voranno, avvenisse, decchiarazione, overo, obligati, sudetto, sopravivente, fruteranno, malatia, elega, sudetti*.

*Variazioni vocaliche*

-e al posto di – i *quindecì*, – o al posto di – u, *volontatem, qualonque*.

*U, v*

Ho distinto modernamente *u* da *v*.

*Maiuscole*

Ho eliminato la maiuscola riverenziale nei casi seguenti:

*Avocata, Protettrice, Avocati, Cielo, Chiesa, Sorella, Padrone, Patria, Capellani, Casa, Sacerdote, Collegiata, Messe, Monache, Scudi*.

*Unione e separazione delle parole*

Sono state univerbate le preposizioni con articolo: *a i > ai* e separate sequenze come *se le*.

*Interpunzione*

L'interpunzione è stata adeguata, laddove necessario, all'uso moderno.

3. *Il testamento inedito di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)*

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi 1631 die 30 iulii, indictione Xiiii, Rivoalti. Cum quondam prudens Petrus Pathernio<sup>8</sup> olim venetus notarius rogatus acceperit preces infrascripti testamenti anno mense die et indictione ut in eo ac in presentia duorum testium in eo subscriptorum et rogatorum et morte recisus illud in publicam formam reddigere non possit. In circo ego Franciscus Erizzo aulae Serenissimi Ducis Venetiarum cancellarius de m[...]te et cetera cuius quidem testamenti tenor talis est videlicet ab extra. Die 22 mensis novembris 1620 indictione 4ta. Rivoalti. Admodum reverendus dominus Hieronimus Caninius quondam domini Gualterii clericus aretinus a me notario infrascripto bene notus comparens domi habitationis mei mihi Petro Parthenio Venetiarum notario presentavit presentem cedulam testamentariam manu sua ut dixit scriptam et eius ultima[m] voluntatem continentem sigilloque suo sigillatam ac rogans ut post eius obitum ipsam aperiam, publicem, compleam et roborem cum clausulis necessariis et opportunis iuxta stilum notariorum. Interrogatus de locis piis respondit: ho ordinato in essa mia cedula quanto mi è parso. Tenor et cetera preterea et cetera. Io pre Salustio Monani da Monten [†] di cherico del Borgo San Sepolcro fuoi testimonio giurato et pregato. Io Andrea Chinelato fu del quondam Olivier dala Mota di Friul fui testimonio pregato et zurato. Intus vero adì 12 aprile 1620 in Venetia.

Al nome della Santissima Trinità, Padre figliolo e Spirito Santo e dell'immacolata sempre Vergine Maria, madre di Dio mia particolare avvocata et protettrice et di Sant'Andrea e di San Girolamo similmente miei particolari avvocati e di tutti i Santi e Sante del cielo ai quali supplichevolmente raccomando l'anima mia et principalmente, nel punto della sua separazione dal corpo: dichiaro io Girolamo Canini figlio del già Gualtieri della terra di Anghiari in Toscana la qui di sotto scritta essere la mia ultima volontà o testamento che si dica. Dovunque succeda che Iddio a sé mi chiami, sia il mio corpo seppellito nella chiesa parrocchiale di quel tal loco senza alcuna pompa funebre fuori di chiesa. In questa basterano, mentre vi sta il corpo, quattro torci mediocri e le candelle per le messe, le quali la matina della sepoltura siano celebrate, potendosi, in numero di quindici et altrettante con quelle di pria che non si fussero potute celebrare la detta mattina ad un altare privilegiato nei quindici

<sup>8</sup> CORAZZOL, *Dal Rinascimento al Barocco, economia e finanza, varietà notarile, scorci di vita economica e sociale*, cit.

o più giorni seguenti, e la spesa per la limosina di queste messe e de detto mortorio insieme non passi dodeci in quattordici scudi di moneta fiorentina.

All'opera o fabrica di Santa Maria del Fiore di Fiorenza lascio l'ordinaria tassa che se le deve conforme al solito.

E a mia sorella suor Maria Eletta monaca nel monasterio di San Martino di dentro di detta terra di Anghiari lascio ogni anno scudi sei da sette lire l'uno di detta moneta fiorentina finché ella vive et non più oltra da esserle pagati agli infradetti miei heredi<sup>9</sup> et sostituti ogni anno nel mese di agosto.

Altretanti cioè scudi sei della medesima moneta et nel medesimo modo lascio a suor Maria Nicola Canini mia nipote per il fratello e monaca parimente, nel detto monasterio di San Martino. Né l'una né l'altra possa rispettivamente pretendere altro da detti miei eredi o sostituti, altrimenti, pretendendolo, siano rispettivamente prive di detti legati.

Doppo la morte di detta mia sorella e nipote, questi dodici scudi passino nel medesimo modo e finché vivranno in suor Maria Grazia e suor Maria Maddalena, figliuole dell'Orsina mia sorella e di m(esser) Nicola Carrocci suo marito e monac[h]e del detto monasterio di San Martino, con questo ordine: che la maggiore in età di esse succeda nel modo già notato alla [†] che delle due prime, cioè mia sorella et mia nipote, da canto de fratello morisse. E ciò proceda e vaglia quando suor Maria Grazia e suor Maria Maddalena non avessero qualche provisione da casa loro, perché avendola voglio che la beneficiata di sei scudi come è detto ne dia la mittà alla sopravvivate mia sorella o mia nipote suor Maria Nicola, che così finché ella vive, e non altrimenti come è detto, avrà nove ducati l'anno. A Don Luca Barnabei, a Don Cosimo Sapini, a Don Silverio Valdambri, a Don Sebastiano Paleani, a Don Paspari Mandolini, a Don Vincenzo Boldrini miei carissimi amici e figliuoli di amor verace nel Signore, per segno di amorevolezza, lascio due scudi per ciascun di loro, co quali si debbano fare un anelletto d'oro per uno, dove sia legata una medaglia benedetta con l'indulgenza particolarmente per li morti affinché si raccordino di me talvolta nei loro sacrifici.

In rimedio similmente e per salute dell'anima mia e de miei passati padre, madre e di altri miei maggiori fratelli sorelle et benefattori e de' loro dependenti morti e che morirano; dispongo e ordino che, ogni giorno o tante volte la settimana quante comprenderà la limosina, che perciò lascio come poco appresso, sia in perpetuo e per tutti i secoli, senza ostaculo di alcuna proib-

---

<sup>9</sup> Heredi: nel manoscritto si legge heredi heredi, un'evidente ripetizione erronea che abbiamo emendato.

zione, celebrata dopo la mia morte una messa da un sacerdote da ordinarsi ed eleggersi, come si dirà di sotto, nella chiesa del già detto monasterio delle monache di San Martino all'Altare drizzato quivi sotto il titolo della gloriosissima Annunziata dalla detta suor Maria Eletta mia sorella con ordine<sup>10</sup> tale, che nella domenica e in ogni altro giorno nel quale non si può celebrare messa da morti si dica la messa corrente e nel giorno di sabato si celebri la messa ad onore e riverenza della Santissima Madre di Dio e negli altri giorni si celebri sempre mai la messa da morti. E il sacerdote che sarà posto ed eletto per celebrar questa messa assegno e voglio che per sua mercede e limosina gli siano dati ogni anno scudi trentadue fiorentini da sette lire per scudo, da cavarsi dal censo annuale di quattrocento scudi, dugento de' quali ho già mandati a' 4 del presente mese d'Aprile [†] per via de' signori Strozzi in mano di detto mio cognato messer Nicola Carrocci per questo effetto, e altri dugento scudi simili da ritrarsi de' cinquecento ducati di moneta veneziana che ha in mano di mio illustrissimo signor Michiel Prioli mio padrone<sup>11</sup> da darsi parim(enti) a censo in quei nostri paesi con le debite sicurezze ad otto per cento o come più sarà in uso con la decchiarazione che segue poco appresso.

Essecutori di questa mia ultima volontà sia principalmente l'Orsina mia sorella et erede infrascritta e dopo la sua morte il suo figliuol maschio di maggiore età legittimo e naturale e così sempre in perpetuo per tutti li tempi e mancando per morte tutti i maschi della famiglia de' Carrocci della terra di Anghiari, ovvero che l'ultimo maschio fusse per qualche causa bandito, abbia questa esecuzione suor Maria Eletta mia sorella monaca e, non essendo ella in vita, ricada sì fatta esecuzione in suor Maria Nicola, mia nipote da canto di fratello; e dopo la morte di questa «o non essendo viva in quel tempo» nella figliuola maggiore di età della detta Orsina mia sorella e de messer Nicola Carrocci; ed il medesimo si osservi come di sopra in perpetuo mancando i maschi nelle figliuole tanto de figliuoli maschi quanto delle femine loro descendenti che la maggiore in età sempre preceda alle altre in tale esecuzione, né vi sia mai o in maschi ovvero in femine se non un solo essecutore; e, mancando tutte queste linee, tocchi l'esecuzione di questa mia ultima volontà alla Badessa e alle monache allora viventi di detto monasterio di San Martino di dentro della Terra di Anghiari.

<sup>10</sup> Consultando l'originale pare che la lettura corretta sia «ardri», ma anche che sia un errore da parte dello scriba. Per il rispetto della struttura sintattica del testamento, la parola corretta sarebbe «ordine» che ho inserito nella trascrizione come ricostruzione critica.

<sup>11</sup> Il ritratto di Michele Priuli verrà pubblicato prossimamente insieme al ritratto inedito di Girolamo Canini.

Primo Capellano di questa officatura doppo di me sia messer Santi Carrocci mio nipote già detto, con obbligo, dimorando in Anghiari, di officiarla egli medesimo personalmente, e stando fuori dalla patria o altrimenti impedito sia tenuto farla officiare, col ritenersi quella parte che sarà convenevole della lemosina di 32 scudi sudetti o quanti saranno e della quale si converrà col sacerdote che la dovrà officiare in suo luogo, e per la parte che si sarà ritenuto sia obbligato di tante messe per le anime di chi di sopra è stato apposto, dovunque egli si trovi, e se in Venezia ne celebri la maggior parte alla Madonna della Fava e le altre a Santa Maria Mater Domini. Gli altri capellani, doppo la morte di esso messer Santi, non si possino ritenere parte alcuna di detta lemosina, non l'officiando essi medesimi fuorché in caso di malatia che gli impedisca, ma tutta la detta lemosina sia di chi l'officiava personalmente avendo io instituita questa capellania non solamente per il fine principale già esposto e per beneficio e utile di capellani, ma ancora per la comodità delle dette monache, le quali perciò se dovranno ricordare di pregare Iddio benedetto per l'institutore e per gli altri secondo la sua intenzione.

Nell'eleggere gli altri capellani sia sempre preferito il primo ordinato in Sacerdote della famiglia di Carrocci della linea masculina et non vi essendo sacerdoti nella casa Carrocci o pure essendovi e non volendo officiare la detta cappellania, sia eletto dall'essecutore di quel tempo nella medesima maniera un sacerdote di casa Canini e non ve n'essendo neanche di questi se n' elega un sacerdote discendente della linea feminina dell'Orsina mia sorella e di messer Nicola Carrocci. E in mancamento parimenti di questi, si faccia elezione di qualonque altro sacerdote da bene e religioso della terra d'Anghiari e del suo distretto e, quivi non se ne ritrovando, di qualonque altro luogo. Ma cavatone i primi della linea masculina di casa Carrocci e Canini che durino capellani in vita o quanto voranno di tutti gli altri, si rinovi l'elezione di tre in tre anni o ne' medesimi che l'officiavano o in altri. E il così eletto non possa esser rimosso da detta officatura, ancorché mor[i]sse l'essecutore che l'aveva eletto per lo spazio di detti tre anni, se però intanto non si ritrovasse in essere alcun Sacerdote delle dette due famiglie Carrocci e Canini, perché in tal caso si elegga questo, ancorché non fossero finiti i detti tre anni, antepoendo sempre i Carrocci ai Canini. E dall'essecutore, di tempo in tempo, come è stato dichiarato, e non mai dal capellano antecedente sia fatta l'elezione del suseguente capellano o sia per tre anni overo in vita e si faccia nel modo ordinato di sopra. L'altrimenti fatta sia invalida e affatto di nisuno valore. E se mai avvenisse che nella nostra terra di Anghiari si erigesse una chiesa collegiata con canonici o altre dignità, rimanendo stabile e ferme nel resto le altre sopra dette ordinazioni; e principalmente della detta messa si celebri nel sudetto monasterio di San

Martino al detto altare della gloriosissima Annunziata sia conferita la detta capellania più tosto ad un sacerdote di quella tal chiesa collegiata che ad altri.

Quanto ai censi e frutti loro assegnati da me per la limosina di detta officatura di 32 scudi di detta moneta, siano per sempre in perpetuo finché il mondo duri a quella sottoposti né si possano in nessun modo, né per alcuna ragione alienare e se alcuno di coloro che doveranno rispondere a detti frutti o ad una parte di essi si volesse liberare da detti censi secondo la Bolla di Pio V allora l'essecutor di quel tempo compri degli altri censi per la medesima summa di quattrocento scudi o di quanti saranno stati renduti e, non si trovando così presto il venditore del censo, disponga la detta summa nelle mani delle predette monache di San Martino, finché si trovi un sicuro venditore del censo. E ritrovandosi così fatto venditore, si torni a comprare nuovo censo o più tosto come si dirà poco stante.

E se da principio ovvero in progresso di tempo i miei essecutori ed eredi si mostrassero negligenti nel comprare col denaro da me assegnato e nel mantenere i detti censi, primieramente la facultà dell'essecutore ricada nel sustituto al così negligente di mano in mano fino a pervenire alle dette monache di San Martino. Le quali, similmente usando negligenza e in ciò e nel fare celebrare le messe sudette, siano prive di quanto lascio loro qui di sotto e insieme della comodità di detta officatura, che in tal caso, con le condizioni poste di sopra, sia trasferita alle monache del monasterio di .....<sup>12</sup> posto a mezzo il Borgo della Croce della detta terra d'Anghiari; e i miei eredi o sostituti nell'istesso modo trascurati siano obligati a pagare o in tutto ovvero in parte la detta lemosina, secondo che per loro negligenza non si caverà frutto da detti censi con l'entrate di miei beni stabili di case e di terreni che mi ritrovo avere nella detta terra d'Anghiari e poco da essa lontano, possino tuttavia essi miei eredi o sostituti insieme con l'essecutore. E se accada che siano in diverse persone, per meglio assicurare sé stessi e la detta lemosina se i detti censi, come poco fa si diceva siano renduti e investiti in tante bone terre e perché così non frutteranno se non a cinque per cento e la detta lemosina diverrà minore, in questo caso si sminuisca il numero delle messe a proporzione. Quando quello che a questo fine lascio qui di sotto non bastasse a supplire si fatta diminuzione finall'intera lemosina sia stabilita di 32 scudi fiorentini.

Et accioché le dette monache procurino più allegramente che con maggior loro soddisfazione e comodità e decoro sia celebrata la detta messa, per cere e per provisione di qualche sorte di paramenti, lascio loro da essere parimenti

<sup>12</sup> Si riproducono i puntini sospensivi così come nell'originale.

dati a censo o investiti in terreni buoni e fruttiferi, come meglio parerà, cento venti scudi di detta moneta fiorentina, che si dovranno cavare dell'avanzo sopra i dugento scudi assegnati per la già detta lemosina de' cinquecento ducati veneziani che ho detto essere in mano dell'illustrissimo signor Michiel Prioli mio padrone. E tutto quello che restasse ultimamente di questo avanzo sopra gli ultimi cento scudi assegnati alle dette monache, quello che si ritrarrà dalla vendita de' miei libri e di robe fatte per mio uso e comodità, come vestimenti, biancherie e di ogni altra cosa mobile che si troverà alla mia morte, serve per accrescere la detta lemosina, nell'uno e nell'altro caso o che restasse in frutti di censi di 32 scudi detti overo che fusse sminuita per l'investitura in terreni com'è detto. E questa giunta similmente di danaro sia investita o a censi o in terreni come si giudicherà più espediente. E così volendo che detti miei libri ed altre robe pur ora espresse siano vendute per questo effetto, dichiaro che messer Santi Carocci mio nipote se ne possa pigliar per suo uso quella parte che vorrà a un terzo di manco della stima e pagarla, dirò così, a sé stesso con qualche comodo suo. Il che parimenti possa fare \*se però in mia vita non gli ne avessi data malora<sup>13\*</sup> e non ne avendo il modo così da pagare le dette robe le possa pagare in fuori dell'entrate de' detti miei beni stabili di uno e di due o di più anni le quali voglio che in ciò siano impiegate per detto tempo, sospendendole finché durerà ad altri che vi pretendessero o fare de' libri sudetti in qualche quantità l'illustrissimo signor Michiel Prioli o il clarissimo signor Piero suo figliuol miei padroni. E ciò sia eseguito in quanto ai libri già detti se al tempo della mia morte, Don Luca Barnabei e gli altri miei amici nominati di sopra non si fussero ragunati insieme almanco in numero di tre in un luogo di perpetua unione e per essi e per altri miei e loro paesani et amici nel qual luogo volendo egli sia accettato anche il detto Santi Carocci mio nipote perché in tal caso lascio tutti i miei libri da essere in quel tal luogo conservati a' detti miei amici.

Al clarissimo signor Michiel Prioli figl[i]o del clarissimo signor Piero sudetto lascio la mia mostra<sup>14</sup> francese picciola e agli altri suoi due fratelli piccioli Francesco e Alessandro due de' miei orologi da polvere<sup>15</sup> uno per uno; e alla clarissima signora Contarina lor madre uno dei miei quadri di divozione pregando habia a farmi dir tal volta qualche messa agli Altari privilegiati\*. Et a Paulo Cornacchini e, non essendo egli vivo, ad altri eredi del

<sup>13</sup> «Se però... malora»: aggiunto nel margine sinistro e richiamato nel testo tramite un asterisco.

<sup>14</sup> «Mostra»: probabilmente un francesismo da «montre».

<sup>15</sup> «Orologi da polvere»: si tratta probabilmente di «clessidre».

[†<sup>16</sup>] Cornacchini [†] mio [†] intimo amico lascio per una volta sola sei scudi di moneta fiorentina\* [†] Santi Carrocci mio nipote sopradetto tutti gli altri capellani così costumandosi siano tenuti a dar sicurtà di dover celebrare la detta messa e, ricusando di dare si fatta sicurtà, si venga a nuova elezione di un altro; e avendola questi o altri data, mancando di celebrare la detta messa senza legittima causa, gli sia ritenuto dall'essecutore ogni messa che non avrà celebrato quanto potrà importare la limosina e di quella messa, la qual limosina sia data alla sagrestana di detto monasterio di San Martino che con sua comodità la faccia celebrare ad un altro sacerdote.

In tutti gli altri miei beni mobili e immobili, ragioni e attioni, instituisco mio universal erede la mia detta sorella Orsina e figlia del già detto Gualtieri Canini della terra di Anghiari e, morendo essa Orsina prima di me, instituisco miei universali eredi messer Santi Giovanni e Francesco figliuoli legittimi e naturali di detta Orsina e di messer Nicola Carrocci della terra di Anghiari suo marito; e ciascuno di loro che fusse allora in vita in parti eguali e se per sorte il detto Giovanni, e Francesco, ognuno di essi morisse avanti la mia morte, lasciati figliuoli maschi, in questo caso instituisco eredi i figliuoli maschi del così morto in luogo di lor padre e nella parte che avrebbe avuto esso loro padre se fosse vivuto e come si dice in [†] e non in capita. Ma se la detta Orsina fusse erede e pigliasse l'eredità, muoia quando si voglia, le sustituisco i detti suoi figliuoli messer Santi Giovanni e Francesco e ciascuno di loro in parti eguali. E se Giovanni e Francesco ovvero uno di loro non sarà in quel tempo in vita e avrà lasciato figlioli maschi legittimi e naturali allora sustituisco questi in logo del lor padre e nella parte che ad esso lor padre sarebbe tocca se fusse rimasto in vita. E alla detta Orsina mia sorella instituita come è detto da me erede proibisco ogni detrazione di [†] volendo io che ella restituisca intiera la mia eredità alli sudetti sustituti.

E questa torno a dire, decchiaro e voglio che sia l'ultima mia volontà e testamento e se l'uno o l'altra non avesse ragion di testamento vaglia per ragion di codicilli e se non valesse ragione di codicilli vaglia per ragion di donazione per causa di morte o di qualunque altra ultima volontà che meglio e più valevolmente possa valer di ragione. Io sopradetto Girolamo Canini ho ordinato, dettato e scritto di mia propria mano il soprascritto mio testamento et hic est finis dicti testamenti. Preterea Plenissima autem et cetera. Sequis igitur et cetera.

<sup>16</sup> «Et a Paulo... moneta fiorentina»: aggiunto a margine e richiamato nel testo da un asterisco. Il passo è leggibile solo in parte perché la carta del manoscritto è coperta da un nastro di carta servito forse a rinforzare la legatura del registro; dopo «moneta fiorentina» (img n. 7).



Et a mia sorella non Maria devesi promessa nel monasterio di s. martino  
 di Depressi di terra di Anguillara l'anno oppiano scudi sei da sette  
 lire l'uno di terra moneta Fiorentina fin che ella vive et non sia obita,  
 la quale pagata s'ghintra i miei poderi hueri esotributi ogni anno nel  
 mese di luglio.

Et habet ambrosio sandi sci della mia moneta et nel mio modo lascio a non  
 maria di uola canonica nipote di fratello monaca sciam, nel s. mon.  
 di s. martino. Nel qual ne habete possio e possidim, p'cedendo et ho  
 in occhi miei heredi o substituti a hueri preterendo lo stato e sp'visione  
 p'ne di certi legati.

Proprio la morte di mia sorella et Nipote questi dotici scudi passino  
 nel mio modo et finche viviamo in suor Maria Tracia et suor Maria  
 Maddalena figlie de bell' omnia mia sorella e dim; Nuova provisione  
 marito e monage del s. monasterio di s. martino con questo ordine che la  
 maggiore in eta di esse succeda nel modo qui notato alla prima che delle  
 due prima eoe mia sorella et mia nipote de cento de fratelli monache  
 cio proceca e magna quanto suor Maria Tracia e suor Maria Maddalena  
 na ho passio tutto che provisione di casa loro, se che hanno in la ragione  
 che la usufructo di sei scudi come e detto ne ore la mia alla soprana  
 mente mia sorella o mia Nipote suor Maria di uola che non fin  
 che ella vive et non altri, come e detto haura noie due de legati  
 a suor Maria Damabei a suor Cirino Capini a suor Silvestro Valtrabini  
 a suor Sebastiano Paleani a suor Pasquale marilioni a suor Vincenzio  
 Boldini miei cugini amici e figlioli di amor ne esse nel s. mon.  
 e sono i amovuti. Ma lascio due scudi per ciascuno d'oro co qua hui  
 dell'anno un' anello d'oro ne esse, dove e legata una medaglia  
 benedicta con l'insigne particum per li morti, affinchese sae  
 condano in un tal uolta ne loro carita.

In genere possumo e per salute dell'anima mia e de miei parenti Pedro madre  
 e di altri miei maggiori fratelli sorella et ligno fratelli e de loro dependenti  
 morti che non hano; dispongo e ordino che ogni giorno s'han devote la  
 settimana quante comp'rona la lingua che per lo spazio come poco appresso  
 sia in pres'nto et per tutti i secoli senda ob'auo di salute e provisione  
 celebrato sopra la mia morte una messa da un sacerdote de diuinita et  
 eleggasi come si dice di sotto nella messa del s. doro medesimo della messa:  
 Et s. martino all' Altare di bato quini sono il titolo della gloriosissime  
 An. m. b. m.



della lemosina de' suoi sacerdoti o quanti saranno e della quale si comu-  
 ca col Sacerdote che la dovrà officiare in suo luogo e per la parte che si sarà  
 ritenuta si obligato di Conte Maresca e le anime di chi di sopra e sotto di esso  
 furono e si faranno. e se in Venetia ne celi chi la maggior parte alla tradi-  
 na di S. Maria e le altre a S. Maria Brabon. E i altri Capitoli  
 doppo la morte di esso m. Longo non si potino ricevere parte alcuna di essa  
 lemosina non l'officiando essi medesimi purchè in luogo di altri e degli  
 imperatori. ma tutta la detta lemosina sia di chi l'officia personalmente  
 vedendo si inibita questa capellania non solo e per il fine principale  
 già esposto e per beneficio et un le di capellani bene ariati per le con-  
 dita della sede Monaca. le quali però si dovranno ricevere di persona  
 adio bened. per l'istituto e per gli altri secondo la sua intentione.  
 Delle leggende ghaxi appellati in tempo prefetto il primo di tutto  
 in Capellania della famiglia di Savelli della linea Monaca ce non si  
 essano sacerdoti nella fase. Savelli è pure essentia et non ritorna  
 a ricevere la capellania. se altro o an' executori di quel tempo nella  
 medesima maniera un sacerdote di casa Savelli. e non un' essere ne  
 capo di questi se si è un sacerdote ricevente della linea femina  
 e all'opposto nella se di m. Diola Savelli. et in provvedimento si  
 non si possi fare alcuna elezione di quora altro sacerdote di bene e reli-  
 giosi della casa Savelli e del suo stato e quindi non se ne ritorni.  
 Di quora altri luogo. Mecanone i primi della linea mascolina  
 di casa Savelli et Savini che di uno appellati in tutto o quanto saranno  
 di fuori di altri si rinovi l'elezione di fra in tre anni o ne medesimi  
 che l'officiavano o i altri. et il loro stato non possa esser rimesso. Et  
 l'elezione ancora ha nome l'executori che l'hanno e ciò per lo spazio  
 di tre anni se pur intanto non si ritorni in capo alcuni e secondo  
 delle cose due famiglie Savelli e Savini che in tutto si ellega questo  
 ancora non si fatto fusero. Inti i detti tre anni antecedendo emere  
 i Savelli e Savini e dell'executori di tempo in tempo come è stato di  
 incanto e non mai dal capellano antecedente ha fatto l'elezione del  
 Successore capellano o sia di tre anni o sia in vita. e si faccia nel  
 modo ordinato sopra. Et non fatta ne invalida et alatto di nullo  
 natura. Et se mai avvenisse che nella detta casa di Savelli  
 si esistesse una linea collegata con anome o altre dipinto, un altro  
 stabile e ferme risultato. Et altre sopra de' ordinazioni e principalmente  
 de la.

209

de la casa Nuova si celebra nel suddetto Monasterio di san Martino al detto Libano della gloriosissima Annunziata, in confidenza la detta casa Nuova piu tosto ad un Sacerdote di quella tal Chiesa collegiata che ad altri.

Quanto a i centi e futuri loro assegnati da me per la limosina di detto Monasterio di se centi di detta moneta siano per sempre in perpetuo cheche il mondo vira a quella sottoposti se si possono in alcun modo ne per alcuna cagione a penare, e se alcuno di sopra che trouarano di non dare a detto Monasterio alcuna parte di essi se uollesse liberare da detti centi secondo la Bolla di Pio 4. all' hora l' executor di quel tempo compri de gli altri centi per la medesima somma di quattro cento scudi di quanti siano stati restanti e non si trouando non pubghe uenditore per il censo di sopra la detta somma nelle mani delle prelate Monache di san Martino che se troui un huomo uenditore del censo, e ritrouandoti poi fare uenditore si tomi a comprare nuovo censo si piu tosto come si fa per lo presente.

Che da principio ouero in progresso di tempo i miei executori et heredi non debbono negligenti nel compiere col danno da me assegnato e restano bene i detti centi, primieramente la faculta dell' executori riuca nel distributo al loro negligente di mano in mano per a paguare alle dette Monache di san Martino, le quali sembro, quando negligenti et inuisi non fare celebrare le messe sudette perogniuno di quanto sopra loro qui di sotto ce insieme della Compagnia di d. d. di natura, che in tal caso con le conditioni potte di sopra ha traheuta alle Monache del Monasterio di potto a quello il

Borgo della casa della detta casa di Anghini, et i miei heredi, nell' istesso modo tassati sono obligati a pagare di introito ouero in parte la detta limosina, secondo che per se pigliano non si caue il punto de detti centi con l' introito di miei beni stabili di case e di tenere, e che mi ritrouano hauee nelle dette casa di Anghini, e potto da che tenere, e l' introito di miei heredi insieme con l' executori che se accada che siano in diuise persone, meglio ammontare se stessi a la detta limosina se i detti centi come sopra ha si diuise siano restanti in uenditori in tante volte tenere, e queche non poteranno tenore a ringre presentia e la detta limosina diuina minore in quello caso si diminuisca il numero delle messe a proportiona quando quello che a questo fine hauee quel suo non





exericio de mia propria mano il signorascio mio testamento.  
et sic est finis huius Testam<sup>ti</sup> Proceca Continuatem & sequitur



Ego Franc<sup>o</sup> Xizro Ante Sex<sup>m</sup> Duas vident<sup>r</sup> Cant<sup>o</sup> cap<sup>o</sup> p<sup>o</sup>ley et col<sup>m</sup>

To le Piero  
Ligheor  
alhoi Notario

Io sottoscritto di nome Franc<sup>o</sup> Xizro ab<sup>o</sup> Cant<sup>o</sup> de Sen<sup>o</sup> X<sup>o</sup> p<sup>o</sup> il sig<sup>o</sup> r  
Xizro di anni diuii 2<sup>o</sup> di q<sup>o</sup> Dou<sup>o</sup> Rodouico de Capito di Sen<sup>o</sup>  
Not<sup>o</sup> rog<sup>o</sup> ha prescuto in questo mio testamento d<sup>o</sup>no ment<sup>o</sup> et d<sup>o</sup>no  
ae in propria mano et in es<sup>o</sup> subscripto, et rogato, et nove eccius illud  
in p<sup>o</sup>sted<sup>o</sup> d<sup>o</sup>no redigere non potuit si lino Ego Franc<sup>o</sup> Xizro  
Celle di Sen<sup>o</sup> Omis d<sup>o</sup>no can<sup>o</sup> de m<sup>o</sup> de uis<sup>o</sup> de Testam<sup>ti</sup> tenor  
fatus est il<sup>l</sup> me quanto mis<sup>o</sup> l<sup>o</sup>ny d<sup>o</sup> de Sen<sup>o</sup> Portaua al Rea<sup>o</sup> d<sup>o</sup> de  
Arouaromi de Piero Ligheor de de Sen<sup>o</sup> gran lo sanuol all<sup>o</sup> d<sup>o</sup>no delle  
di Sen<sup>o</sup> in d<sup>o</sup> sano per gra dell<sup>o</sup> d<sup>o</sup>no della morte sent<sup>o</sup> et d<sup>o</sup>no  
se ven<sup>o</sup> il corpo mio e affaato d<sup>o</sup>no male graueno no<sup>o</sup> letto et us<sup>o</sup> l<sup>o</sup>no  
le cose mie e d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no, per non lassa quella d<sup>o</sup>no  
inordinati, no<sup>o</sup> p<sup>o</sup>no chiamar et uenir<sup>o</sup> a mi in casa della mia  
in conca di d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no di Capito di Sen<sup>o</sup> di d<sup>o</sup>no, il qual  
no pregato che negli eccius il p<sup>o</sup>no mio testamento et ut d<sup>o</sup>no  
eccius d<sup>o</sup>no della mia morte lo d<sup>o</sup>no conp<sup>o</sup> et d<sup>o</sup>no r<sup>o</sup>ta  
d<sup>o</sup>no p<sup>o</sup>no. Per il qual p<sup>o</sup>no racconaro l<sup>o</sup>no mia et d<sup>o</sup>no  
mio creat<sup>o</sup> alla Beata V<sup>o</sup>no Maria con l<sup>o</sup>no la d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no et  
di p<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no che uoglio che uenendo il caso della mia morte, che il mio  
corpo sia sepolto nelle ch<sup>o</sup>no della d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no Bonaventura se così  
a loro d<sup>o</sup>no p<sup>o</sup>no, onno nella capilla di d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no et quando questo  
non pareno in uol<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no, uoglio che sepolto nella chiesa della  
d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no di Sen<sup>o</sup> nella ch<sup>o</sup>no appresso il sepollo di s<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no, et d<sup>o</sup>no  
and<sup>o</sup> d<sup>o</sup>no in d<sup>o</sup>no alla fine dei d<sup>o</sup>no per d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no, per  
una volta tanto, et quanto al mio funeral rimetto al mio car<sup>o</sup> d<sup>o</sup>no  
Vielmo che quello che fare lui sarà ben d<sup>o</sup>no, uoglio et ordino che la mia  
d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no habbra la sua d<sup>o</sup>no et contra d<sup>o</sup>no iuxta la sua d<sup>o</sup>no d<sup>o</sup>no  
uenendo il caso della mia morte che il detto Vielmo mio fratello habbra il mio

di Sen<sup>o</sup>